



Città del Vino
Associazione Nazionale

Il vino è un "alimento culturale"

Riflessioni in margine al rapporto tra alcol e problemi socio sanitari

È scientificamente dimostrato che il consumo moderato di vino può aiutare l'organismo umano a prevenire alcune patologie che interessano vari aspetti della nostra salute: dalla circolazione sanguigna alla prevenzione dei tumori, dagli impieghi nella cosmesi e nella chirurgia estetica, alle proprietà antinfiammatorie, nella cura di forme degenerative della pelle causa invecchiamento. Naturalmente si tratta di effetti benefici che non devono fare pensare che il vino sia una medicina. Si tratta solo di un alimento fondamentale della nostra dieta Mediterranea, riconosciuta a livello scientifico (nutrizionisti e esperti dell'alimentazione) quale strumento utile (anche se non esclusivo) ad una migliore qualità della vita.

Ma nonostante questi risultati della ricerca internazionale, il vino viene ancora considerato, nelle pratiche socio sanitarie delle istituzioni che si preoccupano di combattere gli abusi dal consumo di alcolici, più un problema che non una risorsa.

La ricerca scientifica, in questo ambito, può e deve svolgere un ruolo importante nella promozione della cultura del bere consapevole, contribuendo allo stesso modo a combattere ogni forma di abuso dell'alcol; purtroppo i fondi disponibili non sono mai sufficienti e vengono utilizzati molto più semplicisticamente in chiave "anti alcol" che non per promuovere educazione alimentare e, quindi, anche educazione al bere moderato.

Purtuttavia, tenuto conto che la tutela della salute e la sicurezza dei cittadini sono obiettivi irrinunciabili, è forse giunto il momento di affrontare il tema del rapporto tra vino e salute in modo nuovo.

In Italia la cultura del vino è molto radicata sul territorio; ogni angolo del nostro Paese ha una vigna, e si producono centinaia di vini diversi, per caratteristiche organolettiche e per tradizioni produttive, e ogni regione vitivinicola, piccola o grande che sia, utilizza con intelligenza il vino come strumento di promozione turistica.

In Italia il consumo del vino non è mai stato vissuto come un problema di carattere sociale; proprio grazie alla forte identificazione del vino con il territorio, questo rapporto tra terra e prodotto ha contribuito alla crescita culturale collettiva e anche all'affermazione di identità locali.

Altrove è diverso. Laddove manca una radicata cultura del vino (pensiamo ai paesi anglosassoni) si registra un maggiore consumo di alcol (birra e superalcolici) con forme di alcolismo diffuse, aggravate anche dalla grave situazione economica che ha messo in crisi intere economie.

La crisi internazionale colpisce anche l'Italia, ma la presenza di una forte e diffusa cultura del vino, intesa come rapporto tra prodotto e territorio, ha di fatto impedito che il fenomeno dell'alcolismo raggiungesse ambiti così diffusi nella società. L'abuso in Italia, non è pratica quotidiana, ma è riferibile quasi esclusivamente al consumo dei superalcolici e al loro utilizzo "rituale" da parte delle fasce più giovani di popolazione: il rito di cui si parla è lo sballo del sabato sera con i conseguenti lutti provocati dagli incidenti stradali causati dalla guida in stato di ubriachezza.



Città del Vino

Associazione Nazionale

Questo comporta un serio problema sociale, oltre che morale. Non è assolutamente ammissibile morire perché si è ubriachi al volante di un'auto; per non parlare degli altissimi costi sociali e sanitari che ricadono sulle spalle della collettività. Tuttavia, andando ad analizzare le cause di morte in seguito agli incidenti stradali, si apprende che solo il 2% è imputabile alla guida in stato di ebbrezza. Resta il fatto che la morte di giovani al ritorno dalla discoteca, pur numericamente minoritaria dal punto di vista statistico in relazione agli incidenti automobilistici, genera un maggior comprensibile effetto mediatico.

Questo ha comportato, nel tempo, il riarsi di posizioni proibizioniste che, a nostro avviso, non risolvono il problema; reprimere è un'azione utile e necessaria, ma appare molto più opportuno prevenire accrescendo la qualità e la quantità delle azioni di informazione e di educazione al consumo consapevole, contro ogni forma di abuso dell'alcol e di qualsiasi altra sostanza, perché vi sia una presa di coscienza collettiva, soprattutto tra i più giovani, ai quali va spiegata l'importanza della "cultura della responsabilità" (con se stessi, per la propria salute e per quella degli altri).

In Italia la legislazione presta molta attenzione al settore vitivinicolo; in particolare tiene conto degli straordinari riflessi socio-economici che la filiera è in grado di produrre direttamente e con le numerose attività indotte, che oggi non riguardano più soltanto la produzione vitivinicola e i lavori in vigna e in cantina (vetro, sughero, stampa di etichette, macchinari agricoli e la cantina, ecc.), ma anche settori come il turismo, la gastronomia, la tutela dell'ambiente, la salvaguardia del paesaggio, la qualità della vita nei borghi e nelle aree rurali, il marketing territoriale, nuove professioni e nuove occasioni di lavoro.

In Italia - a differenza che in Francia - è consentita la pubblicità al vino, nelle forme più ampie, dalla carta stampata alla televisione, e per fortuna è morta sul nascere (anche grazie all'opposizione dell'Associazione Nazionale Città del Vino) la proposta di legge che richiedeva l'obbligo di indicare in etichetta che "il vino nuoce gravemente alla salute" come se la bottiglia fosse un pacchetto di sigarette; così come non è passata la proposta di indicare in etichetta, con tanto di simbolo, che il consumo di vino danneggia le donne in stato di gravidanza. Anche in questo caso non è tanto l'immagine stilizzata della donna con il pancione sull'etichetta a limitare il consumo di vino per le donne in dolce attesa, quanto i normali consigli che i medici responsabilmente danno alle proprie pazienti.

Demonizzare non serve, educare sì.

L'Associazione Città del Vino, in collaborazione con associazioni scientifiche che da tempo documentano i benefici del consumo moderato, mobiliterà ancora, nei prossimi mesi, i tanti comuni associati, perché si facciano portatori di un'azione educativa alla sana alimentazione, anche con azioni amministrative concrete. Intanto invita tutte le istituzioni, locali e nazionali, ad affrontare il problema; anche in virtù del progetto "Vado al massimo", avanzato nel 2008 ai ministeri competenti, e rivolto ai giovani dai 14 e 25 anni, con il quale si intende ribadire la necessità di rilanciare forme di educazione al "vivere in modo sano scegliendo la qualità" con la realizzazione di nuovi intrecci formativi per i giovani; ad esempio introducendo, all'interno dei programmi già in essere di educazione alla sicurezza stradale e di educazione civica, anche i temi dell'educazione al gusto, al bere moderato, alla sana alimentazione, all'avviamento allo sport.



Città del Vino

Associazione Nazionale

Tra le proposte avanzate, quella di prevedere, per il conseguimento del patentino per la guida degli scooter per i ragazzi di 16 anni, e della patente di guida, oltre alle normali materie di educazione stradale anche elementi di educazione alimentare e al consumo consapevole del vino.

Il tema di aumentare la tolleranza massima dello 0,5 di alcol consentita per non incorrere nel ritiro della patente o nel sequestro dell'auto, rischia di essere fuorviante rispetto ai provvedimenti necessari per contrastare l'abuso di alcol.

Il problema non sta tanto nel limite consentito, quanto nel fatto che chi guida non dovrebbe bere alcolici di alcun tipo; o comunque dovrebbe aspettare un tempo sufficiente a smaltire anche la pur minima quantità di vino bevuto. Per questo le Città del Vino hanno aderito, a suo tempo, alla campagna per promuovere il "guidatore designato", colui che si prende la responsabilità di usare l'auto, assieme agli amici, con l'obbligo di non toccare né vino né superalcolici nel corso della serata trascorsa al ristorante o in discoteca.

L'etilometro è uno strumento il cui uso non può essere demonizzato; i controlli sono necessari e le forze dell'ordine preposte fanno bene ad effettuarli soprattutto in ambiti di potenziale rischio. Magari anche a loro si richiede un "buon senso applicativo" valutando caso per caso. Il limite imposto dalla legge va considerato un semplice parametro normativo, perché la ricerca conferma che uno stesso bicchiere di vino è assimilato in modi e tempi molto diversi da persona a persona, in base al peso corporeo, all'età, al sesso: le donne, ad esempio, assimilano l'alcol più velocemente degli uomini.

Pertanto, anche la richiesta avanzata da più parti per un innalzamento del limite da 0,5 a 0,8 (come per altro è in vigore in altri paesi europei), anche se auspicabile, non sposterebbe molto il problema rispetto al tema dell'abuso. L'etilometro può essere, invece, un amico se viene usato preventivamente dagli stessi consumatori-automobilisti, come propone l'Associazione Nazionale Città del Vino che in occasione della prossima festa di Calici di Stelle, per San Lorenzo la notte del 10 agosto 2010, proporrà assieme alle degustazioni dei vini del territorio, anche l'uso preventivo dell'etilometro in modo tale da scongiurare qualsiasi inconveniente sulla strada di casa.

Sono da rivedere, semmai, le norme sul ritiro della patente e/o sul sequestro dell'auto, pur intuendo il valore dissuasivo dei provvedimenti; soprattutto quando è applicato il sequestro dell'automobile, il rischio è che si producano conseguenze peggiori rispetto alla manifesta volontà di fare prevenzione. Non è impedendo ad una persona di andare ogni giorno a lavoro, tanto per fare un esempio, che si risolve il problema, quando invece non si acuisce ancor di più il rapporto tra il cittadino e lo Stato; tanto più se chi subisce il provvedimento è leggermente fuori parametro per l'etilometro, ma è più che capace di intendere e di volere perché in grado di assimilare quel bicchier di vino meglio di altri.

Educazione, cultura, responsabilità sono le tre parole d'ordine da usare: educazione al bere consapevole e ad una alimentazione corretta; promuovere la cultura del territorio e della propria identità, perché questo consente di capire quanto sia importante il rispetto per l'ambiente, per le cose e le persone che ci vivono; responsabilità per la cura della propria salute e rispetto per gli altri. Tre parole che dovrebbero essere usate dai maestri e dai bambini fin dal primo giorno di scuola.



Città del Vino

Associazione Nazionale

L'Associazione Nazionale Città del Vino, in collaborazione con associazioni scientifiche che da tempo documentano i benefici del consumo moderato, mobiliterà ancora, nei prossimi mesi, i tanti comuni associati, perché si facciano portatori di un'azione educativa alla sana alimentazione, anche con azioni amministrative concrete. Intanto invita tutte le istituzioni, locali e nazionali, ad affrontare il problema non solo attuando le necessarie forme di repressione contro gli abusi dell'alcol, ma costruendo un progetto complessivo di educazione alla qualità della vita; conoscere il vino significa sapere quando è giunto il momento di smettere di bere.

Il Nebbiolo, il Nero d'Avola, il Sangiovese non sono veleni, né i vignaioli sono mercanti di sostanze nocive. È grazie ai vitigni e ai loro viticoltori, invece, che il nostro paese può vantare una forte e diffusa cultura del territorio, una cultura unica al mondo che ci viene invidiata e anche copiata.

CASTELNUOVO BERARDENGA

23 APRILE 2010-04-23

Associazione Nazionale Città del Vino
Villa Chigi - Via Berardenga, 29
53019 Castelnuovo Berardenga (Siena)
Tel. 0577 353144 Fax 0577 352584
www.cittadelvino.it info@cittadelvino.com